

POLITICA E TANGENTI

Il premier: «Mi sembra molto strana una decapitazione completa, quasi una retata di un intero governo di una regione»

Palamara: «Compito della magistratura è di occuparsi dei reati commessi da tutti i cittadini quindi anche di quelli dei pubblici amministratori»

Berlusconi affonda contro i magistrati

«Un altro teorema...» L'Anm replica: così si getta discredito su chi si batte per la legalità

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

TOTALMENTE. In tutte le parti. Per dirla colta «ad imis». Silvio Berlusconi non si è lasciato sfuggire l'occasione del ciclone giudiziario che ha travolto la giunta regionale abruzzese

per sferrare un nuovo attacco ai magistrati che per lui, chiunque sia stato messo sotto

inchiesta, sono sempre artefici di «teoremi accusatori che alla fine troppo spesso non vengono confermati», e quindi ormai si impone «una radicale riforma della giustizia che deve andare ben oltre la separazione delle carriere. Credo si debba fare di più, molto di più». Non gli basta il «muro» innalzato innanzitutto a sua difesa con il Lodo Alfano e non gli basta la pur modificata norma «blocca processi» agganciata al decreto sulla sicurezza. Il presidente del Consiglio non ha nessuna intenzione di abbassare i toni. Anzi preannuncia di avere come principale obiettivo quel-

E il presidente del Consiglio invoca una riforma totale della giustizia



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto LaPresse

lo di mettere all'angolo i nemici di sempre attraverso una serie di riforme che saranno messe sul tappeto da settembre in poi e riguarderanno il codice civile e quello di procedura penale, l'ordinamento giudiziario, modifiche al Csm e revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Tant'è che potendo scegliere tra l'attacco politico ad una giunta di centrosinistra travolta dallo tsunami di una possibile nuova tangentopoli, e quello ai magistrati, il Cavaliere non ha esitato un solo istante. Il nemico indossa, come sempre, la toga. «Mi sembra molto strana una decapitazione com-

pleta, quasi una retata, di un intero governo di una regione. Ho sentito il teorema accusatorio, e conoscendo l'attuale sistema dell'accusa in Italia...». Il nostro è un «Paese in libertà vigilata» che bisogna fare uscire al più presto da una vera e propria «emergenza giudiziaria». E cita, ad esempio, le ultime vi-

gende giudiziarie che lo hanno visto coinvolto e scagionato perché il fatto non sussiste com'è avvenuto per i presunti reati ambientali nella villa sarda. La dura replica dell'Associazione nazionale magistrati è arrivata a stretto giro. E' stata solo una breve tregua quella che era sembrata possibile con la modi-

fica dell'emendamento al decreto sicurezza. La guerra è ricominciata. «Siamo preoccupati per dichiarazioni che gettano discredito sulla magistratura italiana, impegnata nel difficile compito della tutela della legalità e della sicurezza. La critica dei provvedimenti giudiziari è un elemento fondamentale della vita democratica, deve essere esercitata a partire dalla conoscenza dei fatti e sempre con misura, soprattutto da parte di chi riveste cariche istituzionali. La generica accusa rivolta alla magistratura inquirente di procedere per teoremi getta discredito sull'intera istituzione giudiziaria e danneggia l'immagine e la credibilità del nostro Paese anche all'estero» ha detto il segretario Giuseppe Cascini.

«Compito doveroso della magistratura è di occuparsi dei reati commessi da tutti i cittadini, quindi anche di quelli commessi dai pubblici amministratori. E' il processo la sede nella quale le eventuali responsabilità devono essere accertate» ha poi aggiunto il presidente dell'Anm Luca Palamara per cui «gli attacchi ingiustificati comportano sempre il rischio di delegittimazione non dei singoli, ma dell'intera istituzione». Scontro frontale, dunque. Nonostante che, per stessa ammissione del premier, le cose stiano già cambiando grazie alle ultime norme velocemente imbastite. Ma non basta. Bisogna fare di più, molto di più. Colpire il nemico che, forse, sembra più debole agli occhi di Berlusconi. Operare «ad imis». Appunto. Operare una «riforma totale». Fare tutto il possibile e in tempi rapidi in modo da annientare l'avversario prima che possa fare altri danni, innanzitutto al Cavaliere che però la replica, impegnato com'è a godere in quel di Parigi della grandeur degli altri, la lascia al sottosegretario Paolo Bonaiuti. «Ma quali generiche accuse. Berlusconi ha detto e constatato una verità evidente: molti teoremi accusatori alla fine non vengono confermati».

Bonaiuti rincara: molti teoremi accusatori alla fine non sono confermati

Il Pd: fiducia nei giudici L'Idv: è tangentopoli

Veltroni: amarezza, presunzione d'innocenza Il partito di Di Pietro si sfilava dalla giunta

■ / Roma

Walter Veltroni affida ad una nota ragionata lo sconcerto per l'arresto di Ottaviano Del Turco. Chiede che sia fatta «piena luce» in tempi rapidi: «L'arresto di una personalità istituzionale di rilievo come il presidente Del Turco e di assessori e funzionari della Regione Abruzzo è una notizia che riempie di stupore e amarezza». Comunica la propria «vicinanza umana» al presidente abruzzese, e spiega: «Per noi un cittadino, fino all'ultimo grado di giudizio, deve essere considerato innocente. Al tempo stesso ribadiamo, come sempre, la piena fiducia nella magistratura auspicando che l'inchiesta, nel più breve tempo possibile, conduca a fare piena luce su tutta la vicenda. Il Partito democratico è nato anche e soprattutto per consolidare nel nostro Paese la necessità di un pieno rispetto delle regole e della legalità che costituiscono per noi un valore, come il rispetto dei diritti dei cittadini».

Anche l'abruzzese Franco Marini si dice «sorpreso e turbato», e pronto a spendersi non solo per il presidente arrestato, ma anche per gli assessori «Mazzocca e Boschetti, che conosco da anni e che stimo per la serietà del loro lavoro e la correttezza dei loro comportamenti». Non sembra dello stesso avviso il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che sul tema commenta: «È tornata "Mani pulite"? No, è tornata "Tangentopoli" e non "Mani pulite". Non tornerà fino a che questo Parlamento farà leggi non per aiutare la giustizia,

ma per fermarla». Anche in Abruzzo il partito legato all'ex pm si sfilava dalla giunta: «La politica abruzzese è marcia - si legge in una nota - Le prime notizie parlano di milioni di euro di tangenti che avrebbero interessato trasversalmente sia il centrodestra, che il centrosinistra. Il centrodestra avrebbe ideato un sistema illegale di gestione di affari nel mondo della Sanità, finalizzato a produrre tangenti per i politici. Il centrosinistra avrebbe la responsabilità altrettanto grave di aver proseguito con lo stesso andazzo». Sia Rosy Bindi che Lanfranco Teaglia del Pd esprimono il proprio stupore per quanto successo. E mentre, da sinistra, Paolo Ferrero riflette sul fatto che «l'emergenza della questione morale è più urgente che mai», Giovanni Lolli (Pd), conoscitore della politica abruzzese, spiega come il partito democratico abruzzese sia «sconvolto come sono sconvolto io». E motiva: «Dalla conferenza stampa della Procura di Pescara emergono fatti gravi, che hanno coinvolto anche esponenti del centrodestra, ma il Pd vuole ribadire ancora la sua piena solidarietà ai magistrati che stanno indagando: che si faccia subito luce su quanto accaduto. A questo punto non escludiamo il ricorso alle urne, ma oltre alla solidarietà personale per gli inquisiti mi sento di poter dire che l'immagine che esce di certi arrestati non corrisponde finora all'idea che mi ero fatto di loro. Mi riferisco a Del Turco, non riesco a vederlo in quella chiave».

SARDEGNA

Buen retiro di Villa Certosa, nessun abuso edilizio

Tutto in regola a Villa Certosa. Il giudice del Tribunale di Olbia, Vincenzo Cristiano, ha assolto con formula piena Giuseppe Spinelli, amministratore delegato della Idra Immobiliare spa, la società proprietaria della tenuta di Porto Rotondo, buen retiro del premier Silvio Berlusconi, dall'accusa di aver commesso abusi edilizi. Condoni, autorizzazioni, concessioni in sanatoria e prescrizioni: queste le accuse della procura di Tempio Pausania contestate però dalla difesa, rappresentata dall'avvocato Niccolò Ghedini che, tra gli altri, ha chiamato a deporre un funzionario dell'ufficio tecnico del Comune di Olbia, il quale ha prodotto un'ampia documentazione a testimonianza della legittimità delle opere eseguite. Sotto accusa era finito un nutrito pacchetto di strutture realizzate nel grande parco che si affaccia sul mare di Porto Rotondo: dalle torrette di controllo ai locali utilizzati come foresteria per il personale di scorta, dal laghetto alle piscine ai campi da tennis fino all'anfiteatro. Le opere sono risultate autorizzate anche dall'Ufficio di tutela del paesaggio di Sassari, all'epoca diretto da Paolo Vella, neo eletto deputato nelle file del Pdl.

ROGATORIA A LUGANO

Mills, Del Bue: no a trasmissione verbale in Italia

Ha dichiarato di aver visto un paio di volte l'avvocato inglese David Mills e di non aver mai incontrato né sentito direttamente Silvio Berlusconi. Sono queste le principali risposte date ieri dal banchiere italo-elvetico Paolo Del Bue, sentito per rogatoria a Lugano nell'ambito del processo milanese che vede imputati per corruzione in atti giudiziari il premier e l'avvocato inglese. Del Bue non ha autorizzato la trasmissione semplificata del verbale della sua audizione. Del Bue, che si è avvalso della facoltà di non rispondere ad alcune domande, è stato sentito come testimone assistito in quanto è imputato per l'ipotesi di riciclaggio nel procedimento connesso, cioè quello sui diritti cinematografici tv Mediaset. Una delle conseguenze del «no» di Del Bue potrebbe essere il ritardo del processo. Del Bue ha chiesto quindi di poter avere non i verbali in forma riassuntiva ma la trascrizione integrale da poter leggere e per fare le osservazioni che ritiene opportune. Quanto ai tempi in cui il banchiere potrà avere in mano le trascrizioni, non si ha una data certa. Il processo Berlusconi-Mills, dopo la trasferta di Lugano, riprenderà comunque venerdì con l'audizione del consulente citato dalla difesa Berlusconi.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Todo Lodo

Siccome l'appetito vien smangiando, soprattutto in Parlamento, il Lodo Alfano è solo l'antipasto. Perché, infatti, immunizzare solo il capo del governo e non gli altri ministri? Perché solo i presidenti delle Camere e non gli altri parlamentari? Il piatto forte sta per essere servito e si chiama immunità urbi et orbi, in *saecula saeculorum*, per tutti i membri della Casta. Resta da capire se varrà «solo» per i parlamentari, o anche per gli altri eletti negli enti locali. Specie dopo l'arresto del governatore d'Abruzzo Ottaviano Del Turco, socialista, con mezza giunta al seguito. E tenendo conto che sono indagati pure i governatori di Calabria, Basilicata, Campania e Lombardia, oltre agli ex di Puglia e Sicilia.

Se lo spirito dell'immunità è che la giustizia non deve disturbare la manovratore per non sottrargli serenità e tempo prezioso, non si vede perché dovrebbe valere per quello di Palazzo Chigi e non per quelli periferici. In fondo si tratta di estendere il Lodo ad appena 149.593 eletti: 78 parlamentari europei e 951 nazionali, 1.118 consiglieri regionali, 3.039 provinciali, 119.046 comunali, 12.541 circoscrizionali e 12.820 delle comunità montane. Poca roba, che sarà mai. Pare che, oltre al Pdl, si stiano attivando anche Piercaltagirando, circondato dai Cuffaro e dai Cesa, e il geniale piddino

Pierluigi Mantini. Il quale era addirittura favorevole al Lodo Alfano («Ritengo ragionevole il lodo Alfano e auspico un'intesa politica alta per le riforme nell'interesse del Paese»), tant'è che ha provveduto a «migliorarlo» con un apposito emendamento, così da rendere più difficile la bocciatura della Consulta. E ora muore dalla voglia di estenderlo *erga omnes*: «Mi auguro che il Pd non si accodi a Piazza Navona e si faccia carico della necessità di una più netta distinzione tra giustizia e politica». Che, a suo dire, si otterrebbe ripristinando l'autorizzazione a procedere abrogata nel '93, quella che

Claudio Rinaldi chiamava «autorizzazione a delinquere». Il trucco di Mantini, subito elogiato da Angelino Jolie, è quello di estendere ai parlamentari italiani l'«immunità europea». Al Tappone è favorevole, dovendo salvare Dell'Utri e qualche decina di onorevoli imputati: ieri ha annunciato una super «riforma della giustizia», così super da impedire addirittura il ripetersi di arresti come quello di Del Turco (finalità ottenibile soltanto consegnando alle procure la lista delle persone che non si possono arrestare né processare). In realtà, l'immunità europea non c'entra

nulla. Sia perché l'Europarlamento riconosce ai suoi membri le stesse immunità previste nei paesi d'origine (fra l'altro revocabili in qualunque momento, come avvenne nel caso di Bernard Tapie, spogliato dell'euro-scudo e addirittura arrestato in Francia). Sia perché li immunizza solo per «le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni» (come già avviene anche in Italia). È vero che il nuovo Statuto approvato nel maggio 2008 aggiunge che «un'indagine o un procedimento dev'esser sospeso qualora il Parlamento lo richieda». Ma questo - ha spiegato il relatore, il socialista tedesco Rothley - riguarda esclusivamente «azioni repressive arbitrarie (*fumus*

persecutionis) e ostacoli frapposti dal potere esecutivo». Cioè indagini condotte contro esponenti dell'opposizione da magistrati legati al governo. Cosa che in Italia non può accadere, visto che la nostra è l'unica magistratura in Europa a essere indipendente dall'esecutivo. Del resto, questo era lo spirito con cui i padri costituenti scrissero il vecchio articolo 68 della Costituzione (abrogato nel '93 a furor di popolo per l'abuso vergognoso che se ne faceva): impedire che giudici legati al governo perseguitassero esponenti dell'opposizione per reati politici (denunce o manifestazioni troppo accese, scioperi, picchettaggi, occupazioni delle terre, blocchi stradali...), o senza prove. L'idea che la

garanzia venisse poi abusata da potenti uomini di governo per coprire ruberie e mafie scoperte da magistrati indipendenti, non fu nemmeno presa in considerazione. Dunque l'immunità parlamentare non è mai esistita, nemmeno prima del '93; esisteva l'autorizzazione a procedere, che poteva essere negata solo in eccezionali casi di comprovato «*fumus persecutionis*». Chi oggi la riuole, sostenendo che metterebbe al riparo i parlamentari dalle indagini giudiziarie, non ha in mente il vero articolo 68. Ma la sua ultima versione riveduta e corrotta, impunitaria e incostituzionale. Prim'ancora di ripristinarla, già si pensa di abusarne.